

CENTRO DIFFUSIONE  
ORO ARGENTO

"Baccarà"

GIOIELLERIA  
ARGENTERIA  
OROLOGERIA  
REGALI  
BIJOUX

L'avanguardia  
del buon gusto

"Baccarà"

Via Galilei, 28  
S. Benedetto del Tronto

Via del Trivio, 95  
Ascoli Piceno

# AL NOSTRO GINO

E' morto Gino Olivieri. Con lui — e lo diciamo senza retorica — se ne è andata una parte della storia di Ascoli. Qualcuno ha detto che è morto un "personaggio". Ebbene, sì. Perché è personaggio chi di sé riesce a colorare tutta un'epoca. E Gino ha dato colore e sapore alla crescita di tanti giovani, di tanti uomini, che si sono ritrovati intorno alla sua bara. E, lui, lo ha fatto con modestia, tenacia e tanto amore.

Era stato Vice Presidente del Club Alpino italiano — Presidente dello Sci Club di Ascoli — Arbitro della squadra nazionale F.I.S.I., e come tale partecipò alle Olimpiadi di Cortina — Stella d'Argento del C.O.N.I. — Direttore della Cabinovia di Monte Piselli di Ascoli — Medaglia d'Argento nel "Trofeo Mezza Lama" — Responsabile F.I.S.I. Nazionale per il Comitato Umbro-Marchigiano.



Chi ha più di cinquant'anni, Gino Olivieri lo ricorda dove lui voleva essere ricordato. Sulla sua montagna. Tra i faggi e le caciare, i sentieri improvvisi e le pietraie scroscianti, il vento teso e le nuvole a volte così basse che sembrava di poterle strappare con le mani. E il sole caldo sulla pelle, le canzoni arrochite e malinconiche della sera, le rupi che toccavano il cielo carico di stelle.

Lui, della nostra montagna, era la guida ed il maestro. Ne era persino il profeta perché diceva sempre che bisognava portarci i giovani. E forse era qualcosa di più, una specie di nume tutelare. Uno di quegli esseri misteriosi ai quali arcane potenze hanno dato il destino di vegliare sui monti, sui boschi, sui fiumi, sugli incorrotti silenzi dove l'uomo si perde.

E invece no. Gino era come noi, certo migliore di noi, ma ugualmente di carne e d'ossa, e da lui abbiamo imparato tanto. Prima di tutto l'amicizia è una cosa seria. Quando ci raccoglieva intorno a lui — come una chiocchia gelosa ed orgogliosa — per primo ci diceva che dovevamo stare uniti. Tutti per uno e uno per tutti: è una cosa che si dice sempre, ma lui lo faceva per davvero. Era

quello che si caricava di peso quando qualcuno vacillava, era l'ultimo a lasciare la montagna quando le ombre si facevano improvvisamente subdole e crudeli. Qualche volta ci ridevamo: ma se c'era la nebbia il suo corno da caccia echeggiava a lungo per dirupi e forre e molti sono tornati dietro quel suono.

Aveva anche lui le sue piccole manie e gli piaceva dire "vecio" e "bocia" come gli alpini. E naturalmente il "vecio" era lui, anche quando ancora ragazzo e tornato dal servizio militare di "Guardia alla frontiera" si era riportato un paio di sci ed un amore esclusivo, assoluto, per la montagna.

Allora — gli anni son passati! — chi andava sulla montagna, specie d'inverno con gli sci, veniva preso per matto. Si partiva alle due di notte da piazza, e lentamente su per la mulattiera con quegli sci in collo pesanti come una croce. Sulla capanna di Sirocchi, sosta e colazione. A San Giacomo sosta e colazione, alle Tre Caciare sosta e colazione, a Monte Piselli sosta e colazione. Poi, chi poteva, sciava.

E lui era sempre lì, quasi custode e comandante. Andava quasi sempre in testa "a fare il fiato". Si staccava dal gruppo, lo lasciava sfilare, controllava che tutto andasse bene, che nessuno rimanesse indietro e poi ripigliava la strada avanti a tutti.

Ora che lui è arrivato, ora che quella lunga linea grigia di "gente che andava in montagna" prima che la montagna fosse scoperta, si è assottigliata e rarefatta, non viene nemmeno da piangere. O da rimpiangere. No, è stato così e basta. Era ora, e il "vecio" se n'è andato. Ma non è andato lontano. A primavera lo ritroveremo lassù tra faggi e prati e quel giorno tutti i fiori della nostra montagna saranno più belli.

Secondo Balena